

## **LONDRA AL BIVIO TRA BREXIT DURA E MODELLO SVIZZERA**

**di Antonello Guerrero**

**su La Repubblica Affari&Finanza del 28 novembre 2022**

Come nel referendum Brexit sei anni fa, il Regno Unito si trova di fronte a un altro bivio: più o meno Ue, dopo averla abbandonata definitivamente nel 2020 con un pasticciato accordo di libero scambio? La settimana scorsa a Londra è stata l'ennesimo ottovolante politico, tra accuse, smentite, furia degli euroscettici e complottismi che hanno ritrascinato tutti in un minestrone politico che sembrava esaurito. Ma la ferita dell'uscita dall'Ue si è improvvisamente riaperta. E tutti, persino la Bbc ossessionata dall'imparzialità, sono tornati a parlare di un tabù: la Brexit. Cosa sta succedendo nel governo del nuovo primo ministro Rishi Sunak? Davvero si sta pensando a una "retromarcia" sulla Brexit e sulla agognata deregulation dall'Ue? Andiamo con ordine. Innanzitutto, c'è il contesto economico e finanziario pessimo del Regno Unito, che si avvia verso una recessione di due anni (la più lunga dal 1920), il doppio della disoccupazione (oggi al 3,8%) e una crescita peggiore di tutti i Paesi Ocse e G20, "con il declino del Pii più accentuato di tutta Europa". Peggio solo la Russia. L'organismo governativo Office for Budget Responsibility ha candidamente ammesso che la Brexit ha conseguenze negative sul commercio britannico: i danni saranno pari ad almeno il 4 per cento di Pil in meno entro il 2026. Ossia una perdita di 100 miliardi di scambi commerciali e altri 40 miliardi di tasse non pagate all'erario entro la fine del decennio. Perché Londra sta andando così male rispetto ai pari europei e mondiali?

Il partito conservatore e Sunak citano sempre la guerra in Ucraina, il Covid, l'inflazione e la crisi energetica. Mai la Brexit, additata invece come la colpa principe dai rinvigoriti europeisti. Di certo, aver abbandonato il mercato unico collettivo più grande e più vicino del mondo, quello dell'Ue, ha generato profonde disfunzioni nell'economia britannica, soprattutto in tempi di crisi come gli ultimi anni e per le piccole e medie aziende che esportano o esportavano in Europa. Ma quanto dureranno tali disfunzioni? Questo è il problema. Per molti economisti, rimpiazzare l'abbandono del mercato unico europeo non è possibile, per prossimità e per potenza di fuoco. Per esempio, l'accordo di libero scambio

tra Uk e Australia l'Ue non ha intese con Canberra produrrà soltanto un +0,08% per il Pii entro il 2035. Quello con il Giappone lo 0,07%. Secondo lo stesso ex ministro dell'Agricoltura George Eustice, che mesi fa le lodava, le due intese sarebbero una mezza disgrazia per contadini e allevatori britannici.

Anche per questo, al G20 di Bali Sunak ha detto che "non bisogna correre", come invece avevano fatto i predecessori Johnson e Truss. Così l'accordo di libero scambio con l'India dovrà aspettare, anche perché il premier Modi in cambio vuole decine di migliaia di visti a studenti indiani, mentre quello ambiziosissimo con gli Stati Uniti "è oramai morto", ci raccontano fonti di Whitehall, perché troppo complesso e sfavorevole. Ecco perché la settimana scorsa è tornata di moda l'Europa. A scatenare il possibile revival è stato Jeremy Hunt, il cancelliere dello Scacchiere alias ministro delle Finanze britannico, che ha appena annunciato la manovra lacrime e sangue per ovviare al disastro finanziario lasciato da Truss: 30 miliardi di tagli al welfare e 25 miliardi di tasse in più. Ma Hunt tra le righe ha aggiunto due cose cruciali: "Abbiamo bisogno di più immigrazione" visto che i posti di lavoro vacanti oltremarina sono circa 1,3 milioni e soprattutto "i nostri rapporti commerciali con l'Ue devono essere con meno frizioni". Frasi che hanno scatenato le ansie dei brexiter e dell'ala più euroscettica del partito conservatore. I quali, però, non avevano ancora visto il peggio. Perché due domeniche fa il Sunday Times ha aperto il giornale con una notizia eccezionale: il governo britannico starebbe "cercando un accordo con la Ue stile Svizzera", ossia rimanendo fuori dall'Unione ma entrando con una scarpa e mezza nel mercato unico europeo. Una soluzione che, tra le altre cose, faciliterebbe un accordo tra Londra e Bruxelles sull'Irlanda del Nord, impantanata in un pericoloso stallo sul Protocollo Brexit che spacca in due il Regno Unito imponendo controlli tra Belfast e la Gran Bretagna. Apriti cielo. Il giorno dopo i tabloid hanno parlato di "dramma" e "tradimento". A Whitehall si sono iniziate a diffondere cattiverie su Hunt, accusato di essere "la fonte del Sunday Times". E così Sunak, pragmatico brexiter della prima ora, ha dovuto fare marcia indietro per rassicurare gli euroscettici che hanno tenuto in scacco i Tory e i loro leader negli ultimi anni: "Non ci riallineeremo alle regole Ue, andremo avanti per la nostra strada, per esempio con i "porti franchi", torneremo a crescere presto".

Ma queste sono solo parole, politicamente strategiche. I fatti si vedranno nei prossimi mesi. Perché il Regno Unito è al bivio e Sunak è tra due fuochi: da una parte gli integralisti brexiter conservatori che minacciano di far saltare pure lui, dall'altro un'economia che

senza Europa appare sempre più fiacca. Non è un caso che moltissime aziende e sindacati hanno chiesto al primo ministro di non tagliare di netto tutte le vecchie leggi Ue (conformità, qualità, eccetera) come vuole ideologicamente l'ala destra del suo partito. Perché ciò creerebbe ancora più burocrazia e intoppi alle Pmi, che già arrancano fuori dal mercato unico europeo e che ora dovranno superare un difficilissimo inverno complicato da inflazione e costi energetici. Perciò nei prossimi mesi Sunak dovrà decidere il futuro del Regno Unito. Perseguire la Brexit dura e pura? Oppure riavvicinarsi all'Ue? Il modello svizzero è il nuovo spauracchio di deputati e commentatori euroscettici: Berna ha accesso al mercato unico tramite singoli accordi bilaterali, ma in cambio deve accettare un'immigrazione dall'Ue più sostenuta, contribuire al bilancio Ue e subire i verdetti della Corte di Giustizia europea. Anche il Labour, scioccato da come la Brexit abbia dilaniato il partito negli ultimi anni, ribadisce che nel mercato unico Ue non si toma e anzi si professa durissimo sull'immigrazione "a basso costo dall'estero, affinché lavorino i britannici" anche nelle mansioni più umili "e i salari salgano". Altra utopia sinora irrealizzabile. Ma, come scriveva il Financial Times veneriti, il riavvicinamento di Uk all'Ue è necessario, almeno per quanto riguarda controlli fitosanitari. L'altro giorno in Parlamento al sottosegretario al Tesoro Andrew Griffith è stato chiesto di elencare almeno un vantaggio della Brexit. Non ha saputo rispondere.